

## LE ISTITUZIONI EUROPEE

La settima lezione, della scuola sociopolitica del Centro Studi Erasmo Onlus di Gioia Del Colle in collaborazione con l'associazione "Cercasi un Fine", è tenuta dal prof. Natale Pepe, sociologo. Il prof. Natale Pepe evita la tipica lezione frontale e la imposta come un confronto. Il prof. Pepe, lavora nel servizio delle tossicodipendenze nella ASL di Matera, si occupa di formazione, di politiche sociali, della povertà, problema che gli sta molto a cuore.

Quindi un momento di confronto sulle questioni della cittadinanza, della socialità, sulla nostra relazione con questa realtà "così vicino così lontano". **Siamo europei ma** in certi momenti **sembra** che questo essere **sia qualcosa di sfuggente**, un qualcosa di così vicino ma poco percepito.

Il prof. Pepe ci coinvolge invitandoci a presentarci col proprio nome e ad esprimere il proprio concetto in relazione alla **domanda "sono europeo quando ... "**. E' una bella domanda - dice il prof. Pepe - che riguarda la nostra identità europea, sono gradite anche battute, motti di spirito, paradossi e cose un po' simpatiche giusto per chiarire qual è il clima che voglio creare, però mi sembra una domanda interessante, prego: mi chiamo Carlo:

**mi sento europeo quando ci sono problemi non risolti a livello nazionale ed interviene un Istituzione di controllo sovranazionale.** Poiché gli stati nazionali nella formazione dell'Europa hanno ceduto una parte di sovranità alle Istituzioni Europee, nel momento in cui non siamo capaci di trovare da soli soluzione ai nostri problemi e interviene l'Europa, in quel momento mi sento europeo.

Commento del docente:

mi sento europeo quando mi trovo in difficoltà e sono garantito da un sistema che assomiglia un po' ad una grande rete di sicurezza, dove se non ce la faccio, se l'Italia non ce la fa, se le nostre Istituzioni non sono all'altezza, se non siamo in grado di colmare alcune nostre debolezze istituzionali e anche economiche, c'è una specie di grande ombrello che in qualche maniera ci protegge.

Mi chiamo Lucia:

**mi sento europea quando viaggio nei paesi europei perché misuro la differenza notevole tra noi italiani e gli altri stati.**

Commento del docente:

quindi è come dire avere davanti a sè, una dimensione di quello che si potrebbe essere come europei ma che non siamo, un punto di riferimento esterno.

Mi chiamo Mimmo:

**mi sento europeo quando penso alla moneta unica**, credo che sia l'elemento più caratterizzante del sentirsi europeo. Andare in Francia e spendere gli euro, avere l'immediatezza nel rapporto dello scambio commerciale, questo mi fa sentire europeo. Per tutto il resto credo che ci sia molto da lavorare sotto il profilo culturale, etico, dell'attualità, sotto il profilo religioso. Se pensiamo alla Turchia che

ha fatto domanda per entrare in Europa per cui credo che il processo di integrazione sotto il profilo geografico sia più veloce del processo di integrazione sotto il profilo culturale.

Commento del docente:

è un'idea dell'Europa molto concreta perché le nostre banconote sono spendibili in un territorio molto vasto, anche se non comprende tutti i paesi ma diciamo che c'è un nucleo piuttosto consistente ed è la cosa più concreta nel determinare la nostra vita materiale.

Mi chiamo Anna:

**mi sento molto europea quando il governo ci chiede di fare dei sacrifici economici** perché ce li sta chiedendo l'Europa. In quel momento mi sento veramente europea. Le cose positive!? **Non capisco mai perché gli stipendi** statali in tutta Europa sono più alti dei nostri, **mai nessuno che dica** quando si tratta di queste cose: **“ci dobbiamo adeguare all'Europa”**.

Commento del docente:

Questa è bella, poiché siamo discoli, poi siamo richiamati all'ordine da qualcuno, come dire che c'è un padre esterno normativo che in qualche maniera ci richiama all'essere adulti. Questa metafora molto forte nella comunicazione anche politica italiana: quando si tratta di sacrifici ce li chiede sempre l'Europa, guai a dire che scaturiscono da decisioni del governo, non sta bene, fanno perdere consenso. Sembra che l'Europa sia quella che deve giustificare non perché abbiamo necessità di un certo tipo. Mi viene da fare un'altra considerazione, anche essere italiani significa essere europei, allora l'Europa può essere una cosa completamente altro rispetto all'Italia, la cultura italiana, il modo di essere italiano. Oppure dell'Europa c'è anche una rappresentazione che utilizziamo per comodità, che ci viene proposta, in cui noi siamo la periferia. È possibile che l'Europa è pensabile come un qualcosa che è storicamente esistita, che si è costruita nell'arco di millenni in cui la cultura italiana, il popolo, questa terra è altro!? Si parla dell'Europa carolingia virtuosa e dell'Europa mediterranea dissipatrice, incapace di norma, di regola.

Mi chiamo Emanuela

**a mio avviso l'Unione Europea è una cosa molto teorica, una cosa che rimane ancora un po' vaga. Non mi sento cittadina europea nella mia vita quotidiana.** Quando comunque tutti gli stati erano già nati separatamente.

Commento del docente:

Lo Stato nazione nasce nel 500 in Europa però abbiamo l'esperienza dell'impero. Non solo l'impero romano ma anche l'impero germanico, anche l'idea dell'impero bizantino, dell'impero austro-ungarico, cioè l'idea di impero come qualcosa che tiene dentro pluralità di nazionalità ed è terzo rispetto alla pluralità di nazionalità, ed è anche presente nella nostra storia. Assieme allo stato-nazione abbiamo questa doppia polarità.

Interviene Lucia:

noi penisola italica, soprattutto la parte meridionale, siamo stati sempre periferia, non solo ma anche campo di battaglia, scontro di molte nazioni, molti stati che venivano a scontrarsi qui da noi.

Riprende il prof.:

è vero questa cosa, ma se ci fate caso l'Italia perde il treno degli stati nazionali intorno 400/500 il costituirsi dei grandi stati nazionali non vede l'Italia, e l'Italia rimane frammentata. Tant'è che bisogna arrivare al Risorgimento per poter realizzare il processo unitario, così in Francia, così in Germania anche se arriva in maniera diversa e con una struttura diversa, lì è il ruolo della Prussia che unifica. Paradossalmente nella storia europea, che è una storia non inferiore a 2000 anni, la presenza dell'impero di una entità che rappresenta una sovra-nazionalità, cioè più della nazionalità è la cittadinanza che è più importante della nazione intesa come cultura, lingua, in realtà abbiamo queste due dimensioni. In questo c'è una dialettica interna perché lo Stato nazionale è una cosa forte, importante che ci accompagna almeno da 500/600 anni, ma è anche vero che attualmente attraversa un po' di difficoltà. Vi faccio presente i fenomeni secessionistici che nascono in Europa a partire dagli anni '80, prima che la Lega Nord pensiamo anche in Austria, oppure quello che sta succedendo in Belgio, o il fenomeno dei baschi in Spagna anche se è di origine un po' diversa. Questo ci porterebbe a fare una riflessione anche sul processo di globalizzazione quasi come risposta a questi elementi, che fanno perdere forza allo stato-nazionale rappresentato proprio dai localismi intesi come forti identità.

Mi chiamo Angelo:

**mi sento europeo quando considero l'elemento di mobilità** che fa parte del nostro tessuto, come sinonimo di libertà di circolazione.

Commento del docente:

quest'idea della mobilità e dell'uso errato del termine extracomunitari, è assurdo sentire parlare di extracomunitari quando siamo a tutti gli effetti cittadini dell'Unione. Vengono nel nostro paese liberamente come è giusto che sia, ma per molti sono ancora extracomunitari.

Continua II^ parte

Carlo Antonio Resta